

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno. L. 12.—
Semestre. » 6.—
Estero, Unione Postale. » 24.—
Necrologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 20

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

LA VOCE dell'AGRICOLTURA alla CAMERA

Il dovere elettorale degli Agricoltori

Il dovere degli agricoltori per le prossime elezioni è doppio: anzitutto preferire le liste dei candidati fedeli alle istituzioni che ci reggono e fermamente ispirati al mantenimento dell'ordine, base di civiltà e di progresso; secondariamente dare in queste liste la **preferenza assoluta ai candidati agrari**.

Che cosa voglia significare candidato « agrario » è presto detto.

Candidato « agrario », è colui che pone il bene dell'agricoltura anzitutto e soprattutto come fulcro della ricostruzione economica del paese.

Il bene dell'agricoltura non vuol dire in Italia il bene di una classe soltanto, ma vuol dire il benessere di tutti; vuole dire la forza, la potenza della Nazione, ch'è misurata dalla sua floridezza, di cui l'agricoltura è, se non la sola, certo la principissima fatrice.

Una delle grandi ragioni per cui la forza economica del nostro paese è di tanto decaduta è appunto perchè si è tenuto finora in non cale l'agricoltura, ch'è fonte vera e perenne di ricchezza e di prosperità.

Se gittiamo uno sguardo sull'opera dei governi passati, dalla costituzione del Regno d'Italia ad oggi, troviamo che nessuno ha trascurato, nei suoi programmi, di mettere in prima linea questa branca dell'umana attività del lavoro che diceva di volere dedicare ad essa tutte le sue forze, da Sella, e Minghetti, a Rattazzi, da Depretis, a Sonnino, a Nitti, ad Orlando, ecc. ecc.

Nessuno degli uomini che si sono succeduti al potere ha mai negato che si dovessero acuire gli sforzi dello Stato per far risorgere questa grande mammella degli Stati e delle Nazioni.

Ma perchè nel fatto ciò non si è verificato, talchè ci troviamo oggi molto inferiori circa questo grande problema cui

gli altri Stati, pure non favoriti come il nostro, hanno dedicato tutte le loro cure, siano vani quello stesso programma di azione e opera che non abbiamo saputo compiere fino ad oggi?

Il perchè è semplicissimo. Perchè gli agricoltori, che pur sono una grande forza numerica, non hanno saputo finora organizzarsi; onde disuniti e slegati, non sono riusciti ad imporre tal loro volontà e mai far arrivare in alto la loro voce.

I governi parlamentari sono governi di maggioranze; solo quando queste si raccolgono sopra determinati interessi, allora soltanto questi prevalgono. Oggi solo, dopo tanti lustri di inutili querimonie, sembra che gli agricoltori imbocchino la strada retta per arrivare alla soddisfazione delle loro giuste aspirazioni.

In poco tempo essi si sono raccolti sotto il vessillo di una grande organizzazione nazionale, la « Confederazione Generale dell'Agricoltura ».

Essa li indirizza e li guida oggi, per la prima volta alla imminente battaglia elettorale, sopra un programma comune, programma semplice e pratico, di azione, di moderazione, di collaborazione, di ricostruzione e di rinnovamento.

Essa esige che gli aderenti a questo programma siano uomini di fede agraria e sicura, ed esige che, non solo i candidati « agrari », accettino integralmente questo programma, ma esige eziandio che s'impegnino, se eletti, ad iscriversi in quello che sarà il « Gruppo Agrario Parlamentare ».

Avremo adunque indubbiamente nella nuova Camera, più o meno numeroso e per la prima volta, « un Gruppo Agrario » composto di genuini ed autentici rappresentanti dell'agricoltura, che mettono questa in cima a tutti i loro pensieri, disposti a combattere solidalmente ed

all'unisono perchè gli interessi dell'agricoltura non vengano ulteriormente negletti.

Ecco il significato vero di questo movimento, che non è ispirato soltanto ad un interesse di classe, ma dall'interesse della nazione, e che dipenderà non tanto dalla forza numerica quanto dalla nobiltà dei nostri ideali; ma, comunque, anche per ora in pochi, decisi e compatti, si può fare un buon cammino.

Del resto noi abbiamo fede che il manipolo di oggi diventerà domani falange e legione!

Il Paese, che vuole più edo-

nomia che politica, segue con simpatia questo movimento.

Spetta ora a voi agricoltori acuire ogni sforzo perchè esso non abortisca. In ognuna delle circoscrizioni elettorali vi hanno candidati « agrari » e bollati.

È su di essi che gli agricoltori debbono concentrare i loro voti di preferenza, perchè i loro nomi escano trionfanti dall'urna domenica 15 maggio.

Questo esige non solo l'interesse nostro ma l'interesse del Paese, perchè salvare l'agricoltura vuol dire salvare l'Italia!

Contadini ed Operai coscienti ricordate!!!

Nell'imminenza delle elezioni politiche del novembre 1919, quando, ancora la verità vera, sulle cose della Russia non si conosceva da tutti come ora, ed a quelli che avevano visto il bolscevismo in azione era stata posta una rigbrosa consegna di tacere, i vostri dirigenti — *Rabagas* da strapazzo — vi promettevano senza ambagi un prossimo paradiso terrestre. Essi vi dicevano: « date il vostro voto all'emblema falce e martello, e presto diventerete voi i padroni del mondo! ».

Voi avete dato loro il voto e sono stati eletti 156 deputati socialisti semi-analfabeti, di dubbia moralità, e a voi parve di aver vinto una grande battaglia e che il promesso paradiso terrestre fosse lì per arrivare. Viceversa avete dovuto provare la più amara delle disillusioni. Delle loro roboanti promesse e dei magnifici programmi esposti nei comizi e pubblicati sui giornali, è avvenuto come delle noci di Fra Galdino. E a poca distanza dalle elezioni avete dovuto constatare che l'opera dei vostri eletti era assolutamente nulla, e che l'unica loro conquista, l'unica iniziativa da essi propugnata e votata, fu l'aumento dell'indennità parlamentare, che a voi non portava il minimo vantaggio e ad essi procurava i mezzi di godersi la vita senza lavorare.

Nè diverso risultato avete ottenuto dai voti che avete loro dato nelle elezioni comunali e provinciali del 1920. In molti Comuni i socialisti, sempre in grazia di menzogne e di facili promesse, hanno conquistato la maggioranza, formando le così dette amministrazioni rosse. Ma anche nei Comuni le promesse ed i programmi non diedero un risultato concreto, quando non si ridussero a danno generale. Perchè non vorrete ritenere come risultati tangibili nè la muratura di lapidi di insulto pei combattenti e di ingiuria per la guerra che ha unificato l'Italia, nè la rimozione dei crocefissi, e dei busti e dei ritratti dei Sovrani dalle scuole e dalle aule municipali, con offesa del sentimento religioso e patriottico della miglior parte della cittadinanza. E tutto questo per non parlare di sprechi, di spese improduttive, di sussidii arbitrari votati a facinorosi e denegati a pie e filantropiche e patriottiche istituzioni come anche pur troppo è accaduto da noi.

Ora, nell'avvicinarsi delle nuove elezioni politiche, i candidati socialisti, speculando sulla vostra bonaria credulità, sulle piazze e sui giornali, vi ripetono su per giù gli stessi programmi, le stesse roboanti promesse. Ma voi che avete intenzione di lavorare sul serio senza aspettare il paradiso di Lenin, e che dal

voto dato a questi falsi pastori vi aspettavate ben altre soddisfazioni, non vi lascerete più così grossolanamente turlupinare.

Anche per voi, contadini ed operai coscienti, è arrivata l'ora della rivincita, cancellate l'onta delle elezioni del 1919. Un mezzo solo avete: quello di votare domenica 15, compatti la lista del blocco e dando la preferenza al candidato agrario

LORENZO PELLATI

Grano e Vino

Pubblichiamo queste giuste osservazioni dell'on. G. Olivetti, che togliamo dalla Gazzetta del Popolo, sulla spinosissima questione della tassa sul vino, a conforto di quanto il nostro Lorenzo Pellati già da mesi e mesi in tutti i suoi discorsi ed ora nella propaganda elettorale ha sempre detto contro detta tassa. Questo per sfatare le subdole manovre di avversari che agli agrari e liberali fanno risalire la responsabilità di tale tassa, quando la loro impotenza e la loro malafede è a tutti nota perchè altri possono farsene corresponsabili.

Elettori, contadini, alla mezzogiorna contraponete la verità che avete sempre udita dalle labbra di un vero e disinteressato vostro amico, il dottor

LORENZO PELLATI.

Il comm. Lissone, con quella chiarezza e con quella profondità che lo distinguono, ha trattato della mutata situazione economica e tributaria che dalla diminuzione del prezzo del grano derivava alla nostra nazione.

Io non voglio qui affermare che la scomparsa del disavanzo nella gestione dei cereali debba condurre all'abolizione completa delle misure fiscali stabilite colla legge 26 febbraio u. s.; certo è però che rende più facile la sanzione di provvedimenti approvati sotto la pressione di circostanze di fatto diverse dalle presenti.

Tale revisione si rende specialmente necessaria per quanto riguarda l'imposta di lire 30 all'ettolitro sul vino. A tutti è nota la opposizione che tale imposta incontrò nello scorso anno, quando essa era limitata a sole 10 lire; occorre ora prospettare nettamente la situazione quale si presenta in relazione a due fattori: alla diminuzione costante nel prezzo del vino ed alla restrizione nel suo consumo.

Il mercato del vino segna una tendenza ben marcata alla diminuzione dei prezzi non solo, ma nei bollettini che ci pervengono dai prin-

cipali centri vinicoli è ormai generale la constatazione che il commercio del vino è dominato da una calma quasi assoluta. Ora il vino attualmente sul mercato è stato in genere prodotto a prezzi elevati di materie antiorittogamiche, di conio, di mano d'opera. E' possibile che proprio mentre il mercato è al ribasso, mentre il consumo è arrestato, mentre si raddoppia il dazio comunale, è possibile che i nostri viticoltori possano senza gravi danni finanziari subire l'imposizione di 30 lire l'ettolitro?

Tanto più la posizione sarà difficile per i viticoltori piemontesi. Uno dei più gravi difetti dell'imposta si è che essa colpisce in eguale misura tanto i vini ad alta come quelli a bassa gradazione alcolica, tanto quelli fini come quelli comuni.

I vini di 6-8 gradi pagano le 30 lire come i vini di 14-16 gradi, il vino ordinario da pasto paga quanto il più pregiato vino da bottiglia. Ora tutti sanno che nella nostra viticoltura piemontese, salvo che in pochissime regioni, predominano i vini della prima su quelli della seconda specie. Nei Comuni delle nostre valli prealpine il vino si fa sovente colla cosiddetta uva americana, a bassissima gradazione alcolica, pochissimo pregiata, che ora si vende a meno di 100 lire l'ettolitro. E' possibile che su questo vino, che costituisce la bevanda dei meno agiati, per non dire dei più poveri contadini delle nostre prealpi, gravi un'imposta così ingente?

E la revisione si imporrà anche per quanto riguarda l'applicazione del nuovo tributo alle rimanenze che esisteranno nelle cantine al 30 agosto p. v. Con la crisi vinicola cui andiamo incontro è conveniente colpire dell'imposta queste rimanenze prodotte o comprate a prezzi molto più elevati degli attuali?

Coloro che le detengono saranno doppiamente danneggiati dal deprezzamento della merce e del pagamento dell'imposta.

Il problema tributario che qui accenno deve quindi essere attentamente studiato e risolto; esso interessa migliaia di piccoli produttori, specialmente del nostro Piemonte, esso riguarda una delle principali branche della nostra produzione agricola.

E poichè le migliori condizioni del nostro bilancio fortunatamente lo consentono, io credo che si debba con sano ed opportuno criterio di equità realizzare una revisione anche di questa parte della nostra legislazione tributaria.

Il contribuente nostro è eroico; ma occorre anche dargli la sensazione che all'eroismo tributario suo corrisponda una obbiettiva valutazione delle circostanze di fatto da parte del legislatore.

Elettori, votate la Lista del Blocco di Difesa Nazionale.